

Aveva un campanile
davvero speciale

SAN NICCOLÒ DE COLUMNA



E' uno dei monumenti meglio conservati dell'antica Roma e svetta sulle rovine con i suoi circa quaranta metri di altezza, base compresa.

La colonna Traiana, in marmo lunense, fu inaugurata nel 113 d.C. per celebrare la conquista della Dacia e racconta ancora con i suoi circa 200 metri di fregio e 2.500 figure a rilievo i momenti principali delle guerre condotte dall'imperatore Traiano tra il 101 e il 106 d.C. contro i Daci, gli abitanti dell'odierna Romania.

Dal lato che guarda verso la Basilica Ulpia, nella base si apre una porta che introduce nella cella dove erano conservate le ceneri dell'Imperatore e dove ha inizio la scala a chiocciola che, con 186 gradini, porta alla sommità della colonna stessa. Sopra la porta è l'epigrafe commemorativa, sorretta da vittorie alate. Sul bordo inferiore di tale epigrafe si possono vedere due tagli che si incontrano ad angolo: era lì che si incastravano gli spioventi del tetto di una chiesetta che era stata appoggiata alla colonna in epoca medioevale e che prese il nome di San Niccolò de Columna. Viene ricordata per la prima volta in un documento del 1029-32 dell'archivio di S. Maria in via Lata. Era filiale della basilica dei SS. Apostoli e veniva chiamata anche S. Nicolai de Columna o In Macello Corvorum, dalle vicine vie e piazza Macel de' Corvi. La colonna traiana era addirittura diventata il campanile della chiesetta, perché un custode aveva posto sulla sua sommità una piccola campana, che veniva suonata dal basso con una lunga corda. Un'area cimiteriale annessa fu individuata dal Bosi nel 1906. San Niccolò venne fatta demolire dal pontefice Paolo III nel 1536. CINZIA DAL MASO

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

HENRI MATISSE ALLE SCUDERIE DEL QUIRINALE

Stregato dall'Oriente

Henri Matisse non sarebbe dovuto diventare un pittore. Figlio di un commerciante di sementi, avrebbe dovuto succedere al padre nella gestione del negozio. Cercò anche di intraprendere la carriera di avvocato, ma nel 1890 un'appendicite lo costrinse a letto per quasi un anno. Iniziò a dedicarsi alla pittura e dal 1893 frequentò l'atelier del pittore simbolista, Gustave Moreau, insieme con l'amico Albert Marquet. Nel 1895 si iscrive all'École des Beaux Arts, dove insegnavano molti Orientalisti. Furono quelli gli anni in cui si appassionò all'Oriente: visitò la collezione islamica del Louvre e le diverse mostre che, nel 1893-1894 e soprattutto nel 1903, vennero dedicate all'arte islamica al Musée des Arts Decoratifs di Parigi. All'Esposizione mondiale del 1900 esplorò l'arte musulmana nei padiglioni dedicati a Turchia, Persia, Marocco, Tunisia, Algeria ed Egitto. Frequentò nel contempo anche le gallerie dell'avanguardia, come quella di Ambroise Vollard, dal quale acquistava nel 1899 un disegno di Van Gogh, un busto in gesso di Rodin, un quadro di Gauguin e uno di Cézanne, che influenzerà moltissimo l'opera di Matisse. Nel 1906 fece un viaggio in Algeria, dal quale riportò ceramiche e tappeti da preghiera, i cui disegni e i cui colori saranno di ispirazione alle sue tele. Nel 1907 fu in Italia, visitando Firenze, Arezzo, Siena e Padova:

"Quando vedo gli affreschi di Giotto - scriveva - non mi preoccupo di sapere quale scena di Cristo ho sotto gli occhi ma percepisco il sentimento contenuto nelle linee, nella composizione, nei colori".

Nel 1810 si tenne a Monaco di Baviera la grande "Esposizione di arte maomettana", la prima mostra di arte musulmana,

Africa, alla volta del Marocco, di Tangeri la bianca. Rimase sorpreso da una luce dolce e da una natura lussureggiante che andranno ad accentuare la sua cadenza armonica, musicale: "Un tono non è che un colore, due toni sono un accordo".

La mostra "Matisse. Arabesque", curata da Ester Coen, sarà alle Scuderie del

dalle costrizioni formali, dalla necessità della prospettiva e della "somiglianza" per aprire a uno spazio fatto di colori vibranti, a una nuova idea di arte decorativa fondata sull'idea di superficie pura. Come ebbe a dire l'artista, "la preziosità o gli arabeschi non sovraccaricano mai i miei disegni, perché quei preziosismi e quegli arabeschi fanno parte della mia orchestrazione del quadro."

L'esposizione, promossa dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, da Roma Capitale - Assessorato alla Cultura, Creatività, Promozione Artistica e Turismo, è organizzata dall'Azienda Speciale Palaexpo in coproduzione con MondoMostre. In esposizione oltre cento opere di Matisse. Ci sono alcuni capolavori assoluti provenienti dai maggiori musei del mondo, come Tate, MET, MoMa, Puškin, Ermitage, Pompidou, Orangerie, Philadelphia e Washington.

Il comitato scientifico della mostra è composto da John Elderfield, Remi Labrusse e Olivier Berggruen. Il catalogo è di Skira editore.

ALESSANDRO VENDITTI



che influenzerà una generazione di artisti, da Kandinsky a Le Corbusier. Per Matisse costituirà lo spunto per un tipo di decorazione di impianto compositivo assai lontano dalle sue tradizioni occidentali. L'artista si recò a Mosca nell'autunno 1911 per curare l'installazione in casa Schukin di La danza e La musica. Nel 1912 tornò in

Quirinale dal 5 marzo al 21 giugno 2015. Vuole restituire un'idea delle suggestioni che l'Oriente ebbe nella pittura di Matisse: un Oriente che, con i suoi artifici, i suoi arabeschi, i suoi colori, suggerisce uno spazio più vasto, un vero spazio plastico e offre un nuovo respiro alle sue composizioni, liberandole

Fu inaugurata nel 1859 e demolita nel 1886

LA STAZIONE DI PORTA PORTESE

Il 7 novembre 1846, a pochi mesi dalla sua elezione, con la "Notificazione per la costruzione di tre grandi linee", Pio IX dava l'avvio alla progettazione della rete ferroviaria che doveva attraversare lo stato pontificio.

I lavori per la Roma - Civitavecchia iniziarono l'8 ottobre del 1856 e furono condotti dalla ditta che si era aggiudicata l'appalto, la Casalvaldès, guidata dall'ingegnere francese Hubert Debrousse. Pio IX voleva che i lavori si concludessero a tempo di record, in appena tre anni. Fece inserire allora nel contratto una sorta di clausola - scommessa: se la ditta fosse riuscita nell'impresa, avrebbe ricevuto come premio aggiuntivo una somma che all'epoca appariva favolosa: un milione di lire. La Casalvaldès studiò la strategia che sarebbe risultata vincente: 27 cantieri aperti in contemporanea lungo i 73 chilometri della linea. Furono impiegati 800 manovali, per lo più abruzzesi, che si alternavano in turni di giorno e di notte. Vennero realizzate anche le stazioni di

Civitavecchia e quella di Roma, appena fuori Porta Portese. Il 25 marzo 1859 ci fu il viaggio di collaudo con 240 passeggeri, iniziato da Civitavecchia alle 6,30 e arrivato alla stazione di Porta Portese alle 9,30, con

locomotive a vapore francesi e di una locomotiva inglese con 21 carrozze di prima classe e 25 carrozze di seconda classe.

L'entusiasmo dei romani che già pregustavano una bella gita al mare fu però

doveva restare fuori per la notte, bisognava munirsi di una dichiarazione giustificativa.

In una bella acquatinta posteriore al 1860 si vede sulla sinistra la stazione di Porta Portese. E' un semplice capannone con tetto a due spioventi e una serie di finestroni sui lati. Era stata edificata sulla destra della via Portuense sacrificando alcune vigne e tre osterie abbastanza rinomate: quelle di San Michele, Costa e Mangani. Assolse il suo compito per pochi anni: nel 1863 non era più usata, perché il traffico ferroviario confluiva a Termini. Fu demolita nel 1886, per essere sostituita dalla vecchia stazione di Trastevere, in piazza Ippolito Nievo, dove attualmente si trova l'Istituto sperimentale delle Ferrovie dello Stato.

CINZIA DAL MASO



un dono per il pontefice, del pesce freschissimo donato sia da Civitavecchia che da Palo. Dopo nemmeno un mese, 16 aprile, la linea era aperta al pubblico con due coppie di corse giornaliere. Era dotata di undici

raffreddato dalla scoperta del prezzo del biglietto: 9 lire e 60 centesimi per la prima classe, 6 lire per la seconda. Oltre tutto, per prendere il treno ci voleva un permesso dell'Ufficio Passaporti. Se poi si